

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Quarta domenica dopo Pentecoste – 17 giugno 2018

Gesù parla in parabole e noi siamo chiamati a leggere dietro le immagini, che da un lato ci seducono, ma dall'altro a volte ci inquietano. Ci ha inquietato oggi, penso, la durezza di alcune immagini, la loro violenza. L'abbiamo incrociata anche nella storia di Sodoma e Gomorra. E sento che è in agguato un pericolo, quello di attribuire a Dio uno spirito violento, quasi da guerra, di fare di lui alla fin fine un guerrafondaio.

Da un lato sentiamo il bisogno di ringraziare Gesù che non insegna con concetti astratti ma con immagini di vita, dall'altro chiediamo a lui, come fecero un giorno i suoi discepoli, che ci dia luce a capire: "Spiegaci la parabola".

Quel giorno si era chiesto a che cosa avrebbe potuto paragonare il regno di Dio, cioè il sogno di Dio su di noi e sul mondo, che ha inizio quaggiù e un giorno troverà trasfigurazione nell'aldilà. A che cosa avrebbe potuto paragonarlo? Disse: "Il regno di Dio è simile a un re che fece una festa di nozze per suo figlio". Gli era di certo capitato di incantarsi a vedere una festa di nozze. L'evangelista Giovanni ci racconta di una festa di nozze cui aveva partecipato a Cana di Galilea e non fu certamente né l'unica né l'ultima. Quel clima del banchetto lui l'aveva come respirato, le nozze diventavano banchetto, diventavano festa: tutti insieme a condividere la gioia di due che si dicono amore, insieme a condividere il loro amore. Quasi come un'immagine di come dovrebbe essere la vita.

Quel giorno in cui volle parlare in parabole, gli erano balenate nella mente tante scene da matrimonio, tante feste, disse: "Il regno di Dio è come una festa di nozze e ti arriva l'invito: il pranzo è pronto". Lui, in verità, che il banchetto fosse un'immagine del regno di Dio l'aveva già raccontato con la sua vita, con quel suo andare a banchettare con pubblicani e peccatori che gli aveva attirato un mare di critiche dai cosiddetti osservanti. Ma lui voleva fare capire che si può parlare di regno di Dio solo là dove non si hanno i volti immusoniti e là dove non si esclude nessuno. Lui a quei banchetti stava bene, stava proprio bene. Gli piaceva, era un racconto di come va interpretata, secondo Dio, la vita.

La festa di nozze evoca – voi lo sapete – per sua stessa natura una coralità. Dalla quale purtroppo possiamo chiamarci fuori. Ecco, penso, possa essere anche questo il significato del rifiuto opposto dagli invitati. E' scritto: "Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari, altri poi presero i servi, li insultarono e li uccisero". "Chi al proprio campo, chi ai propri affari": loro non si curano di altro, di altro che le proprie cose, e – badate bene – le cose, solo le cose. Un invito ad altro, ad altro che trascenda le cose e che noi chiamiamo spirito, anima non interessa. Un invito a condividere con altri pensieri, gioie sofferenze, drammi e speranze a loro non importa. Il banchetto come coralità della vita non importa. Incuranti, indifferenti. E non potrebbe essere questa una malattia che distrugge una vita, una vita ridotta a campi e affari?

Fa sorpresa leggere che alcuni insultarono i servi e altri li uccisero. Ma non è quello che è avvenuto lungo la storia? Non è quello che è avvenuto con i profeti? Con i profeti di ogni tempo? Quando qualcuno viene a invocare uno sguardo più alto e più ampio si trova comodo contrastarne la visione con attacchi subdoli e violenti, nel tentativo di uccidere i sogni. Sembra che stia capitando qualche volta anche a papa Francesco e alla sue esortazioni. Si ripete la parabola. Uccidiamo la coralità, ci sono campi e affari da difendere! L'esito di questa restrizione meschina degli orizzonti è la distruzione dell'uomo e della terra, e nemmeno c'è bisogno degli eserciti di Dio – che tra l'altro non ne ha –, bastano i

nostri, basta la guerra della nostra meschinità a distruggere umanità e terra. E tutto ciò non ci può lasciare se non tristi e sgomenti. Come – perdonate se interpreto così – deve essere rimasto triste e sgomento Abramo quando – dice il testo – “contemplò dall’alto Sodoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace”. Il rifiuto di Sodoma era stato un negarsi all’ospitalità, alla coralità. L’esito: “un fumo saliva dalla terra”.

Vorrei sostare ora brevemente su un particolare della parabola che non è di facile interpretazione, forse non è nemmeno di univoca interpretazione, nemmeno la mia dunque può vantare questa pretesa, parlo del particolare dell’abito nuziale.

Come intendere? Alla fin fine la convocazione era diventata convocazione universale: “Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Radunarono tutti quelli che trovarono buoni e cattivi. Ora sorge il problema di uno che ha rifiutato l’abito da cerimonia. Non può trattarsi – ognuno di voi lucidamente lo avverte – di una condizione esteriore, di una questione di abiti, immaginatevi se Gesù può fare una questione di abiti. Forse potremmo interpretare: è uno che entra al banchetto, ma non entra nel clima della festa: la sua è solo una partecipazione di corpo, ma non di anima. Ci sei, ma in realtà non condividi lo spirito di quella festa, significato da quella veste; ci sei ma non condividi, il tuo gesto è solo esteriore. Pensate quante volte può succedere che il gesto sia solo esteriore: ci sei ma non ci sei. Può succedere anche per le nostre celebrazioni: può succedere che fisicamente io ci sia, ma la mentalità di cui sono vestito, e che mi tengo stretta, non ha nulla da spartire con la mentalità di Gesù, del vangelo, nulla da spartire con un Dio che spezza il pane, spezza la vita per gli altri.

Nel battesimo, quando ci viene consegnata una veste bianca, ci viene detto: “Rivestitevi di Cristo”.

Làsciatevi trasformare da Gesù, dal vangelo. E nel libro dell’Apocalisse sta scritto: “La veste di lino sono le opere giuste dei santi” (Ap 19,8). E le mie sono opere giuste, i miei sono pensieri giusti? Io sono giusto, onoro la giustizia, mi batto per la giustizia? Non sarà forse questo l’abito con cui mi è chiesto di entrare al banchetto?